**Novena di Natale. Ottavo giorno, mercoledì 23 dicembre 2020.**

**Maria: piena di grazia.**

 *‘Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio’. (Lc. 1,34-35)*

Il nostro sguardo si posa sull’immagine di Maria, la Madre di Gesù, che è rapita nella contemplazione del Figlio di cui conosce il segreto e comincia a comprendere il Mistero.

L’attitudine contemplativa che anima tutto il nostro affresco ci spinge a guardare in profondità entrando nel cuore dei personaggi che abbiamo sotto gli occhi. Questo ci autorizza a cercare di immaginare i sentimenti di Maria e il percorso che l’ha portata al gaudio intenso che la sua adorazione esprime.

Il racconto di Luca circa la nascita di Gesù è estremamente sobrio e lascia qualche spiraglio per comprendere il dramma vissuto da questa piccola fanciulla, forse appena quindicenne, quando ha scoperto di aspettare un bambino in un modo del tutto a lei sconosciuto. ‘Io non conosco uomo’ è una frase che rivela il dramma vissuto da Maria. Come è possibile che io aspetti un bambino? Come faccio a dirlo ai miei genitori? Cosa dirà il mio fidanzato che amo? Come farò a sopportare la vergogna davanti a parenti e conoscenti? Chi mi crederà?

L’angelo Gabriele parla dello Spirito santo che la copre con la sua ombra. Ma Maria, nel momento in cui si è scoperta incinta, non sapeva neppure dell’esistenza dello Spirito santo che ha conosciuto, con tutta la Chiesa, nel cenacolo della Pentecoste. Il racconto dell’Annunciazione è il racconto della Grazia che ha consolato Maria e le ha fatto compiere l’affidamento totale a Dio: ‘Ecco la schiava del Signore, affido totalmente a lui il Mistero che si è compiuto in me’.

Non sappiamo quale estasi ha illuminato questa fanciulla e quanto gli è stato rivelato il piano di Dio; qualcosa di analogo è successo anche a Giuseppe come è descritto sotto la forma del sogno; è stato illuminato dalla Grazia che l’ha unito a Maria nell’accogliere il Figlio del Mistero.

Ora li vediamo entrambi estatici e rasserenati davanti al Bimbino che Maria ha partorito e che Giuseppe ha accolto come suo. Il loro percorso è stato lungo e complesso; non dobbiamo dimenticare la drammaticità che accompagna il concepimento e la nascita di Gesù.

La circolarità dell’affresco coinvolge anche coloro che lo guardano; il percorso di fede che Maria e Giuseppe hanno compiuto per accogliere il Mistero dell’Incarnazione a noi cosa dice? Dobbiamo rispondere a queste domanda che pone anche noi in modo drammatico davanti al Mistero.

Mi sembra si possano dire due cose:

* *Mettersi in ginocchio*. Bisogna stare in ginocchio e adorare l’Incarnazione del Verbo di Dio che si fa uomo nel ventre di una donna per poter essere fratello di tutte le donne e gli uomini della terra. È stupefacente il modo con cui il Padre ha rivelato la sua intenzione, tenuta segreta fino al tremore di Maria, di salvare tutti gli uomini attraverso l’amore portato sulla terra dal suo Unigenito Figlio. È un evento concreto, è l’inizio di una storia che avviene in un angolo preciso della geografia, è una promessa dalla quale nessuna creatura è esclusa; dobbiamo, come Maria, adorare questa volontà di salvezza e accoglierla. L’adorazione fa seguire l’accoglienza di questa Rivelazione: accettare la promessa di Dio significa riconoscere, con umiltà, l’impossibilità di salvarsi con le proprie forze. Quel Figlio concepito in un modo così sorprendente e sconvolgente rivela la forza della Grazia per la quale nulla è impossibile, neppure che Dio si faccia uomo per amore dell’uomo.

Stiamo in ginocchio perché è difficile credere che nulla vada perduto di ciò che Dio ama, quando vediamo che sull’umanità grava un destino di morte, quando costatiamo che la cattiveria non è estirpata dal nostro cuore, quando la Rivelazione ci parla di un amore così grande ma anche così difficile da sperimentare.

* Tutto è Grazia. Se Dio ci ama, Dio ci chiede di amarlo e non possiamo sottrarci a questo invito. Ma qui c’è un problema molto grosso: noi non possiamo amare Dio con un amore divino. I nostri tentativi di amare Dio sono goffi e sempre incompleti. Questa costatazione si trova davanti due strade: la prima è quella che io chiamo ‘volontarismo’, cioè l’impegno di rispondere a Dio ‘mettendocela tutta’, immaginando azioni, percorsi, penitenze; insomma Dio ci aspetta, un po’ burbero, e sta a veder come ce la caviamo. Alcuni ce la fanno, altri no.

Ma il Vangelo non parla questo linguaggio; Maria che adora suo Figlio ci pone davanti l’altra strada che è quella dell’estasi, cioè dell’uscir fuori da sé e lasciarsi prendere dalla Grazia, che è lo Spirito santo. Si può amare Dio solo ‘diventando Dio’. Questo avviene quando lo Spirito ci copre con la sua ombra. Il miracolo successo in modo reale a Maria, capita misticamente al cristiano. Davanti a Gesù Bambino Maria dice: ‘Sono sua Madre’, ma intuisce che, data la straordinarietà di questo Figlio, sta dicendo anche: ‘Allora io sono Madre di Dio’.

A Natale possiamo dire anche noi con la Liturgia: ‘ mi è nato un Figlio’ e dunque ringrazio Dio che, coprendomi con l’ombra dello Spirito, con la sua graziosa bontà, mi ha fatto capace di amarlo.